Roma: bloccati i depositi di medicinali

I dipendenti dei grossisti di medicinali, in sciopero a Roma da sabato scorso, hanno dato vita ieri mattina ad una vigorosa manifestazione sotto il palazzo della Prefettura. Prima della protesta, i lavoratori sono venuti sotto la sede del nostro giornale sottolineando con applausi il ruolo della stampa che appoggia le lotte operaie e protestando contro le menzogne dei fogli padronali, che si sono lanciati in una campagna forcaiola; hanno messo infatti in allarme la cittadinanza con le false notizie che nelle farmacie già non si troverebbero più i medicinali.

Un corteo di 50 macchine ha poi attraversato il centro della città e si è fermato sotto gli uffici del Prefetto. I lavoratori, inalberando numerosi cartelli, hanno picchettato per tutta la mattinata palazzo Valentini. Una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto che ha preso impegno per un suo intervento presso l'Ufficio del Lavoro. 700 sono i dipendenti dei grossisti che distribuiscono i medicinali alle farmacie e sono in agitazione per ottenere un migliore contratto di lavoro. Lo sfruttamento più duro, lo subiscono gli autisti, costretti a girare ogni giorno per 11 ore da un capo all'altro della città, per uno stipendio che raggiunge a malapena le 100.000 lire. La rivendicazioni degli scioperanti si incentrano su una riduzione dell'orario di lavoro, sostanziali aumenti salariali e i diritti. Lo sciopero continuerà. Nella foto la protesta davanti alla Prefettura.

Le conseguenze del progetto per la «Grande spiaggia d'Europa»

UNA MURAGLIA DI CEMENTO DALL'EMILIA ALLA PUGLIA?

Ventiquattro nuovi centri residenziali che si vogliono aggiungere agli impianti turistici già esistenti lungo 500 chilometri di costa - Potenti gruppi finanziari all'assalto delle spiagge ancora libere - Turismo e programmazione in termini rovesciati - Severe critiche da vasti settori

Dal nostro corrispondente

ANCONA, *ottobre*

«La grande spiaggia d'Europa», circa cinquecento chilometri di litorale — dal Po di Volano (Ferrara) alla foce del Varano (Foggia) — con un asse ininterrotto di servizi turistici: un progetto definito «rivoluzionario». La stampa borghese ne fa un gran parlare. Le cronache di cinque regioni (tante ne sono interessate: Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia) ne sono piene. I convegni turistici di fine stagione impazziscono. E' avvenuto a Lanciano, Fermo, Numana, tanto per citarne alcuni: uno sguardo fuggevole al bilancio dell'estate e poi gli occhi sbarrati sul *fare degli anni 70* appunto «la grande spiaggia d'Europa».

Camere di Commercio, EPT, Aziende di Soggiorno lanciano appelli alla mobilitazione. «Non si può perdere il treno»: questo l'imperativo. I sindaci dei centri rivieraschi assediati di sollecitazioni. Non dimentichiamo le regioni chiamate in causa. Esclusa parte dell'Emilia — che pur ha i suoi problemi — costituiscono una lunga fascia di depressione anche se a diverso livello. Appunto i sindaci, assillati da vitali esigenze di sviluppo economico e sociale, sono stati trascinati a Roma. Rappresentavano novanta comuni adriatici. Sono stati riuniti presso la Camera di Commercio della capitale ove è avvenuto il lancio ufficiale del progetto per cui attributi come «colossale» e «prestigioso» si sprecano.

Ma vediamolo da vicino nei suoi tratti essenziali. Sulla linea costiera che va dal Po di Volano alla foce del Varano è previsto l'insediamento di 24 centri residenziali che si aggiungeranno agli impianti turistici già esistenti, pressoché senza soluzione di continuità.

Ogni centro avrà una capacità di 25 mila posti letto per un totale di 600 mila. Inoltre ognuno di essi sarà dotato di un porto turistico della capacità di 800-1000 ormeggi. Poi le altre infrastrutture (strade, raccordi con l'autostrada litoranea, aeroporti e naturalmente acquedotti, energia elettrica, ecc.).

Insomma, una muraglia di cemento di fronte al mare anche se ora si spergiura sulla prospettata creazione di oasi di verde e sulla difesa del paesaggio.

«La grande spiaggia d'Europa», così attrezzata, avrebbe la capacità di far aumentare da 6 ad 8 volte il numero delle presenze dei turisti sulla riviera adriatica: ci si prefigge un aumento iniziale di 30 milioni di presenze.

Un'opera di enorme portata viene posta a base del progetto: lo spostamento della ferrovia dalla costa all'interno, ovvero a monte del tracciato dell'autostrada.

Soltanto per i 24 centri residenziali e per gli altrettanti parti turistici è prevista una spesa che sfiora i 1000 miliardi di lire. Non parliamo poi dello spostamento della ferrovia che ovviamente comporta l'arretramento di tutti gli impianti annessi ed in primo luogo le stazioni, e la costruzione di un gran numero di gallerie. In quanto ai tempi di realizzazione del rutilante progetto si indicano i limiti di un quinquennio: dal 1971 al 1975. Imminente la presentazione dell'elaborato al CIPE per l'approvazione definitiva. Alla Camera di Commercio di Roma — ove è stato costituito un comitato d'iniziativa e di coordinamento — sono state anche programmate «proiezioni» a livello parlamentare.

Ora, a parte i giudizi di merito sul piano, occorre anzitutto chiedersi: chi c'è dietro il progetto, quali reali obiettivi si vogliono raggiungere? A redarlo è stato l'ASSCO, un'associazione fra società e studi di consulenza. Impegnatissime a portarlo avanti appaiono le Camere di Commercio, portavoci di ben determinati interessi economici e finanziari. Gli EPT e le Aziende di Soggiorno fungono da supporti propagandistici.

Il risvolto (poi nemmeno celato) circa gli effetti dell'impresa è questo: quale industrializzazione imperniata su scelte e programmi pubblici, quale aumento dell'occupazione, che riforma agraria e riforma urbanistica! Il settore su cui puntare è il turismo, via di salvezza delle regioni depresse.

Si capisce che il discorso è un inganno, neanche la Romagna, apice del turismo nazionale di massa, è riuscita — e nemmeno lo pensava — a risolvere i suoi problemi di sviluppo economico e sociale con la cosidetta «industria del forestiero». E si capisce, quindi, che si tenta di lanciare un siluro contro la programmazione regionale e nazionale legata alle riforme, per la quale il turismo è solo una componente fra le altre.

A questo punto le forze politiche disposte ad appoggiare il progetto sono ben individuabili (dai dorotei agli scissionisti del PSU, ai liberali, eccetera) e con esse quelle «proiezioni» parlamentari preannunciate nel convegno di Roma.

Con la programmazione «la grande spiaggia d'Europa» investe contemporaneamente la politica degli investimenti pubblici. Sono migliaia di miliardi di lire della collettività (in opere infrastrutturali e contributi) che s'intendono concentrare solo su un settore. A parte la distorsione c'è da vedere chi ne usufruirà in primo luogo. Per gestire il «colossale» progetto occorrono spalle ben più robuste di quelle dei piccoli e medi operatori turistici dell'Adriatico. Al convegno di Roma, infatti, si è parlato apertamente della formazione di un consorzio nel quale oltre agli enti locali (in veste evidentemente di «palo») entrerebbero «enti finanziari pubblici e privati, società industriali capaci di assicurare il massimo contributo alla soluzione dei complessi problemi».

Inoltre è stata anticipata un'indagine sui principali mercati finanziari d'Europa e America per lanciare un prestito obbligazionario internazionale. Insomma, le grandi potenze finanziarie, quelle che già si sono accaparrate le migliori e più suggestive spiagge del Sud, la costa Smeralda e via dicendo. In Italia l'anno scorso è stata formata la società Valtur di cui fanno parte l'Automobile Club, l'IMI, l'Alitalia, la Fiat, la Sara assicurazioni, il Banco di Napoli la Banca Warburg di Londra, la Compagnia d'Oltremare per l'industria e la finanza di Bruxelles. Nel darne l'annuncio il giornale «L'Italia Turistica» indicava come obiettivo della Valtur «la realizzazione di una catena integrata di villaggi turistici ricettivi secondo una formula duttile ed aggiornata».

Per quanto riguarda i criteri specifici del progetto ci limiteremo a sottolineare una delle sue più nette malformazioni. Si vuole far spendere palate di miliardi allo Stato per far arretrare la ferrovia nelle zone collinari sovrastanti l'esile fetta costiera. A qual fine? Per coprire la striscia di terreno così liberato da altri insediamenti turistici.

In altri termini, si intende congestionare un litorale per ampi tratti già al limite della sopportabilità e ripetere la medesima aberrazione urbanistica nelle zone ancora vergini. L'indicazione più giusta è del tutto opposta (e non siamo solo noi a sostenerla): centri residenziali nelle colline per lasciare più libere le riviere dai primi (data la conformazione del versante adriatico) raggiungibili in venti minuti o massimo mezz'ora.

In definitiva, è contornato di gravi ombre il fascinoso progetto della «grande spiaggia d'Europa». Nell'elaborarlo ci si è rifatti direttamente ad un modello francese: la valorizzazione del comprensorio marino della regione Languedoc Roussillon. Ebbene, nei giorni scorsi in un convegno turistico internazionale tenutosi sulla Riviera del Conero sono stati proprio i francesi — cioè, gli ispiratori — ad esprimere le loro perplessità e le loro critiche. La regione francese sull'Atlantico — hanno detto — era semideserta e per ampie zone selvaggia. Inoltre su di essa per bloccare la speculazione edilizia con i connessi scempi urbanistici venne subito attuata la espropriazione fondiaria. Poi hanno chiesto: voi in Italia potete far questo? La riviera adriatica è nelle medesime condizioni della Languedoc - Roussillon di alcuni anni orsono?

Il colpo è stato maldigerito: un necessario processo di dimistificazione si è ormai avviato.

Walter Montanari

L'industria del sesso uccide l'amore

In Italia soltanto il 3,15 per cento delle ragazze ha ricevuto le necessarie informazioni sulla naturale attività sessuale della specie umana. E questa esigua percentuale va ancora divisa per metà perché si possa dire che le adolescenti hanno ricavato dagli adulti che il sesso sia amore, sia gioia, sia loro diritto. La scuola tace: di sesso parla un unico insegnante, quello di religione che deve spiegare i peccati della carne e la redenzione di Maria Maddalena. Una grande inchiesta promossa dal settimanale «NOI DONNE» sull'industria del sesso e le sue tragiche ripercussioni, apre uno squarcio sul significato di certe mode, di certi tabù che generano spesso violenza e delitto. Il «sesso venduto dal padrone» è un efficace atto d'accusa contro l'industria legata all'erotismo per cui una lacca per capelli assicura un felice rapporto sessuale.

Viaggio dell'inviato dell'Unità nel Portogallo dopo Salazar

L'opposizione si organizza

Sorgono in tutto il paese centinaia di comitati unitari, una rete che diventa sempre più fitta e che dà molto filo da torcere al regime anche se sul piano elettorale la legge le impedisce di contarsi - Le illusioni dei socialdemocratici - L'orientamento dei comunisti: fare della campagna per le elezioni di domenica una grande battaglia per la democrazia e la libertà

Dal nostro inviato

LISBONA, *ottobre*

Dall'angusto aeroporto di Lisbona al centro della città sono poco più di dieci minuti di taxi (14 scudi, trecentodieci lire) che di domenica possono ridursi anche a sette-otto minuti; ma in Praça de Londres il traffico rallenta, la Policia de Viação e Transito fa segno di rallentare e di accostare proprio sotto il marciapiedi che costeggia il grattacielo delle Corporazioni. C'è gran movimento nei paraggi. La bandiera sugli edifici pubblici viene esposta tutte le domeniche nelle città portoghesi, ma oggi la cosa ha un significato particolare: è la ricorrenza del 59. anniversario della destituzione della monarchia e della instaurazione della repubblica democratica del 1910. L'anno scorso in questa occasione si erano avute per la prima volta celebrazioni di carattere popolare; quest'anno il governo è stato costretto a prendervi parte in prima persona, perchè ha saputo che il movimento antifascista ha deciso di farne una importante giornata di manifestazioni pubbliche e nessun pretesto sarebbe stato buono per impedirle.

Al cimitero do Alto de São João su una collinetta che affaccia da un lato sul Tago e dall'altro su una baraccopoli di immigrati si è svolta una di queste celebrazioni all'insegna dell'unità antifascista. Oltre duemila persone si sono radunate presso le tombe dei caduti della repubblica del 1910 ascoltando discorsi di esponenti della CDE (la commissione democratica elettorale che esprime tutto uno schieramento di opposizione dai comunisti ai cattolici progressisti) e della CEUD (la commissione elettorale socialdemocratica). Poi, secondo gli accordi con la polizia e col governatore civile, il raduno si scioglie, ma una parte dei partecipanti si dirige verso l'Almeda dom Alfonso Henriques e verso l'Areeiro, da dove tenta di raggiungere l'Avenida Antonio José Almeida, per andare soltanto a deporre fiori ai piedi del monumento allo statista della Repubblica che venne poi soffocata dalla dittatura salazarista. Non vi è nulla di eversivo nulla di pericoloso, ma la polizia non esita un istante a partire all'attacco.

La PIDE non compare ufficialmente e comunque sarebbe difficile individuarla perchè i suoi uomini vestono in borghese, in ogni modo da un certo tempo a questa parte Caetano preferisce far comparire la polizia di sicurezza pubblica (qualcosa come i nostri carabinieri) nelle manifestazioni di piazza: rientra nei suoi singolari criteri di «liberalizzazione». I dimostranti (ormai poco più di un centinaio) vengono isolati a gruppetti e aggrediti a manganellate benchè si limitino alla resistenza passiva; una dozzina vengono arrestati e sottoposti ad ore di interrogatorio. Solo in serata vengono rimessi in libertà, dopo un intervento degli esponenti antifascisti presso il governatore civile.

La mattina successiva i giornali — pur riferendo ampiamente sulle celebrazioni del 5 ottobre — non faranno alcun cenno dell'episodio, solo un quotidiano della sera dedicherà al fatto tre righe molto nebulose è tutto quello che è riuscito a filtrare attraverso le maglie della censura sulla stampa. Il pesante intervento poliziesco appare sproporzionato alla «causale» anche in rapporto ai suoi consueti metodi repressivi, e soprattutto considerando la ufficialità che il governo ha dato alle celebrazioni. In realtà nell'Avenida Antonio José Almeida il governo ha voluto colpire il suo maggior nemico del momento: l'unità di tutte le forze antifasciste, ed ha tentato di sottolineare la distinzione tra opposizione «buona» (quella delle CEUD) e opposizione «cattiva» (quella delle CED) trovatesi invece unite in quella occasione.

Caetano, infatti, nei suoi piani prevede la esistenza di una «opposizione» che gli consenta di apparire, soprattutto nel contesto internazionale, come un «legalitario» e un «democratico»; ma vuole che essa sia addomesticata al regime e che gli serva in definitiva solo per «coprirlo» dalle contestazioni che gli vengono all'interno del potere dalle forze più smaccatamente salazariste, più «ultra», grettamente colonialiste e dittatoriali in contrasto con il suo colonialismo «più moderno» e con la sua visione di un capitalismo più «razionale». Egli spera di aprire una breccia proprio nel settore socialdemocratico e bisogna dire che — benchè finora le posizioni antifasciste delle CEUD si siano dimostrate molto nette e decise — qualcuno di questo settore della opinione pubblica democratica aveva all'inizio ceduto alla suggestione di un «caetanismo» come antitesi addirittura del salazarismo.

La biografia del nuovo capo del governo era punteggiata di momenti che potevano nei più ingenui alimentare lusinghe: dopo essere stato lo ispiratore della costituzione fascista del '33 e dopo avere raggiunto il ruolo di vice di Salazar nel '58 egli era clamorosamente uscito dal governo, diventando nel '59 Rettore dell'Università di Lisbona; ma nel '62 si dimetteva dall'incarico per «solidarietà con gli studenti» come ebbe a dichiarare durante i tre mesi di lotta degli universitari seguiti alle elezioni-truffa dell'assemblea nazionale.

Un contestatore, dunque? Molti lo hanno creduto, dimenticando che Marcelo Josè das Neves Alves Caetano dopo aver lasciato il rettorato si era dedicato a ben più interessanti attività allacciando solidi e personali rapporti con i vertici della struttura finanziaria, bancaria e monopolistica del paese collegata con il capitale straniero (compagnia di assicurazioni «Bonança», «Sociedade Algodeira de Fomento Colonial» «Amoniaco Portugues» «Lisbon Electric Tramways» «Companhia União Fabril» il più grande monopolio portoghese, eccetera, nei cui consigli di amministrazione il suo nome compariva quasi sempre).

Gli arresti e le condanne di antifascisti dall'ottobre 1968 al febbraio '69 sono serviti a far cadere le prime illusioni anche ai più ben disposti nei suoi confronti; il mantenimento della guerra coloniale e il potenziamento di legami tra politica coloniale portoghese e capitale straniero hanno fatto comprendere quali fossero gli obiettivi reali della promessa di «liberalizzazione» fatta da Caetano. Tuttavia in una parte della socialdemocrazia, soprattutto a Lisbona e a Oporto, si sono manifestati quei sintomi nei quali Caetano spera, e si è arrivati così alla formazione nelle due grandi città e a Braga di altrettante liste che comprendono una parte dei socialdemocratici, alcuni liberali di destra, ed ex monarchici. Essi non polemizzano con le CDE ma costituiscono un elemento di disorientamento politico e ideologico.

Il dissenso dunque, tra i due schieramenti di opposizione (là dove due schieramenti esistono, cioè in tre distretti su 22 del territorio metropolitano e delle isole) sono di carattere ideologico e politico, ma si manifestarono nella fase preparatoria della «campagna elettorale» sul problema delle candidature. Da parte del gruppo di Soares si intendeva impostare un apporto paritetico tra partiti (che in realtà non sono ammessi legalmente in Portogallo): le CDE avevano invece avviato un lavoro e un metodo nuovo, con caratteristiche che le fanno ormai rassomigliare — più che a un movimento di opinione vastissimo — a una grossa organizzazione politica.

E' una piramide ma senza gerarchie, divisioni e compartimenti stagni: nei quartieri delle città e nei piccoli centri si sono formati comitati di *freguesias* (che sono la più piccola entità amministrativa esistente in Portogallo) e comitati per categorie di lavoratori; ognuno di questi comitati — dotati di una segreteria organizzativa e politica — è rappresentata nel comitato di *concelho* (che può paragonarsi alla nostra provincia) e i rappresentanti dei vari *concelhos* compongono la commissione elettorale distrettuale la quale a sua volta si divide in commissioni (organizzativa, politica, amministrativa, ecc.) coordinate da un segretario. A loro volta le commissioni elettorali democratiche (CDE) sono collegate tra loro a livello nazionale ed è la commissione di Leiria (meno di cento chilometri a nord di Lisbona) che ha il compito di tale coordinamento: a Leiria si è tenuto alla vigilia dell'inizio della campagna elettorale l'ultima assemblea plenaria delle CDE di tutto il paese.

Sono stati messi così in movimento, in ciascun distretto, migliaia di attivisti, che partecipano ogni giorno a decine e decine di assemblee grandi e piccole, su problemi locali, su questioni di categoria, sui temi politici generali; e che provvedono alla distribuzione del materiale propagandistico, alla raccolta di fondi (il 5 ottobre la CDE di Lisbona ha chiesto a tutti i suoi aderenti una giornata di salario per la battaglia elettorale).

Chi sono i candidati di questa opposizione democratica? Sono intellettuali illustri ed operai, giovani studenti e professionisti, impiegati, donne appartenenti a tutte le correnti politiche antifasciste trovatisi concordi su una piattaforma rivendicativa fissata in una delle assemblee nazionali dell'opposizione, quella tenutasi il 15 giugno scorso a San Pedro de Moel, una località balneare a pochi chilometri da Leiria, in condizioni di «illegalità tollerata». Ne uscì un documento basato sulla richiesta delle libertà politiche e civili elementari, sulla rivendicazione di riforme per l'Università per l'agricoltura per l'assistenza sanitaria, sulla richiesta di un mutamento della struttura amministrativa dello Stato e dell'abolizione della polizia politica e dei tribunali speciali.

Oggi se si vanno a leggere i programmi delle varie Commissioni Democratiche elettorali ci si accorge come essi abbiano spesso largamente superato quella piattaforma, affermando la urgenza e la necessità di riforme ben più radicali, per l'abbattimento del regime fascista, per la trasformazione della società portoghese in senso socialista con prospettive di azione già per dopo le elezioni truffa, che — come si è detto — sono regolate in modo che l'opposizione potrebbe non ottenere nemmeno un deputato anche se conseguisse il 49% dei voti. E', in definitiva, ciò che sollecitava dalla clandestinità il Partito comunista portoghese, il cui comitato centrale già in aprile aveva diffuso attraverso il suo organo di stampa illegale, l'«Avante», un documento in cui si affermava che «per lo sviluppo della lotta contro la dittatura è di grande importanza presentare candidati di opposizione, affermare la volontà di concorrere alle elezioni, creare intorno alle candidature un largo movimento e una forte organizzazione, legare la lotta elettorale alla lotta per le rivendicazioni democratiche immediate fondamentali: trasformare, insomma, la campagna elettorale in una grande battaglia per la democrazia e per la libertà».

Ennio Simeone

Concluso lunedì sera l'esecutivo

Prevale la linea moderata in seno alla Volkspartei

Il «pacchetto» prevede una notevole estensione dei poteri autonomi delle Province, mentre vengono ridotte di molto le facoltà della Regione

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 21.

Si è conclusa con la vittoria della linea Magnago la lunga serie di sedute del Parteiausschuss della Suedtiroler Volkspartei, dedicata all'esame del testo del «pacchetto» ed alla proposta del «calendario operativo» del meccanismo che, in concreto, dovrebbe garantire la pratica attuazione delle norme contenute nel pacchetto ed intese ad un sostanziale ampliamento di poteri autonomi della provincia di Bolzano (e, di riflesso, di quella di Trento).

Il Parteiausschuss (esecutivo) della SVP — in tardissima serata di lunedì ha espresso il suo voto su due documenti. Il primo, firmato da Magnago, il presidente del partito che raccomanda l'approvazione del complesso di norme elaborate dagli esperti e frutto della prossima decennale trattativa italo-austriaco sudtirolese, nonchè del calendario operativo.

Il secondo, sottoscritto da due vicepresidenti della SVP, Brugger e Dalsass e da un vicepresidente della Giunta provinciale Benedikter, che dichiara insoddisfacenti le proposte contenute nel pacchetto e del tutto inadeguate le garanzie proposte sulla base del calendario operativo.

Magnago ha vinto ottenendo 41 voti favorevoli. Il gruppo Brugger ha avuto 24 voti, mentre 2 dei 66 presenti alla riunione (il totale dei membri dell'esecutivo della SVP è di 69) si sono astenuti.

Quindi il congresso straordinario del partito sudtirolese che si riunirà a Merano il 22 novembre prossimo si troverà di fronte la «raccomandazione» votata dalla maggioranza dell'esecutivo del partito, secondo cui dovrebbe aderire ad una definizione della vertenza altoatesina sulla base fin qui concordata.

C'è da notare che la maggioranza ottenuta dal «Parteiobmann» (il presidente del partito) è sicuramente notevole: un 62 per cento rappresenta una buona percentuale. C'è tuttavia da rilevare che più di un terzo dell'esecutivo del partito non respinto la prospettiva di soluzione della vertenza sulle basi finora delineate e che non è escluso che nei sette congressi circondariali, da cui scaturiranno i delegati al congresso provinciale straordinario i rappresentanti, esponenti della corrente dei «duri», possano giocare con successo talune loro carte. Infatti costoro sono i personaggi che concretamente detengono il potere a livello provinciale: si pensi che Benedikter è vicepresidente della Giunta provinciale ed assessore all'edilizia e all'urbanistica. Dalsass è da lunghi anni assessore al LL PP., il senatore Brugger è stato per lungo tempo assessore all'agricoltura.

Intanto, il testo ufficiale del «pacchetto» e del calendario operativo è stato consegnato stamane dal Presidente del Consiglio. Rumor, al presidente del Consiglio regionale, il quale, questo pomeriggio, ha provveduto a consegnarne copia ai capigruppo delle varie forze politiche rappresentate in Consiglio regionale.

Il «pacchetto» prevede una notevole estensione dei poteri autonomi delle province, con passaggio di potestà primarie dalla regione alle province stesse. La Regione rimarrebbe poco più che un quadro formale con facoltà assai limitate. Il «pacchetto» accoglie in misura notevole le aspirazioni ripetutamente espresse dalla SVP, sia soprattutto in materia di edilizia e di urbanistica, di collocamento al lavoro di proporzionale etnica nella funzione nei pubblici uffici di controllo sull'anagrafe (anche se non totale) in materia di autonomia scolastica, nonchè in molte altre importanti settori della vita economica e sociale della provincia.

Alla Regione non rimarranno competenze altro che in materia sanitaria e nel settore dell'ordinamento dei Comuni, oltre che come ente coordinatore in certi campi dell'attività delle due province.

Sulla decisione del massimo organismo della SVP c'è da rilevare da registrare una dichiarazione del segretario della Federazione autonoma altoatesina del PCI-KPI, Ansmann Courmes. Tale dichiarazione dice che la discussione e la votazione del testo «mi sembra abbia un certo valore positivo che va al di là del contenuto specifico degli argomenti esaminati nel senso che dimostrano come anche all'interno di alcuni settori della SVP ci sia una volontà di approfondimento di problemi e un apprezzabile impegno per fare il passo in più, in ordine alla soluzione della questione sudtirolese».

«Sarebbe però illusorio pensare che progressi in merito al pacchetto siano di per sè progressi irreversibili e positivi in senso generale».

«L'assenza di una parte della popolazione al dibattito e alla votazione sono indici ancora troppo di manovra al gruppo dirigente contrario ad ogni accordo, ma fa permanere ampie zone di equivoco di riserva mentale di reticenza, di nazionalismo appena appena mascherato anche all'interno di quei gruppi. DC e SVP (per non parlare dei socialdemocratici) che dicono di voler accelerare i tempi di una soluzione».

«Per questo, passi avanti irreversibili scaturiscono e scaturiranno non tanto dall'abilità tattica di Magnago, ma solo da una mobilitazione unitaria dei lavoratori delle forze democratiche di lingua italiana e tedesca su una piattaforma di nuovo e più avanzato sviluppo autonomistico, che non si risolve solo in nuove formule giuridiche, matrici di ripetute contestazioni, ma capace di tradursi in autogoverno delle masse e in nuove spinte verso il progresso economico e sociale».

Gianfranco Fata